

Il municipalismo rialza la testa: chi lo guida?

IL COPIONE sembra di averlo letto chissà quante volte: prima la copia, municipalistica attorno al classico osso, poi, improvvisamente, non si sa bene a quale titolo e per conto di chi, l'incanto chiarificatore tra i responsabili.

Per la facoltà di medicina in Calabria è successo praticamente di tutto: corsi, televisioni private e giornali, letteralmente impazziti per una settimana e oltre, guerre di quartiere fra il consiglio comunale di Catanzaro e il rettore dell'università calabrese, comunicati stampa e polemiche. Poi, giovedì scorso, come conteneva al copione, già scritto in anticipo, il sindaco democristiano di Catanzaro e il rettore socialista di Arcavacata si incontrano e con un ambiguo comunicato di 14 righe si « chiariscono ». Bucci e Mulè hanno convenuto che la Calabria ha bisogno di una facoltà di medicina nell'ambito dell'università della Calabria, però localizzata a Catanzaro e fatta salire la necessità di un attento studio per assicurare agli studenti l'indispensabile formazione scientifica di base.

Verrebbe da dire: siamo alle solite, il vecchio male che affligge la Calabria, il campanilismo, il municipalismo, la testa e a guidarlo (come poteva essere diversamente?) sono i soliti mestatori del centrosinistra. C'è una verità, a Catanzaro un'altra, a Reggio un'altra ancora. Nella settimana che ci lasciamo alle spalle è successo tutto questo: sui quotidiani locali sembrava di assistere ad una farsa: democristiani e socialisti di Catanzaro su un versante, su quello opposto i loro compagni di partito di Cosenza, l'ineffabile Mulè pronto ad un nuovo corteo dopo quello del 1977 per il Catanzaro in serie A. E tutto senza un minimo di pudore, portato avanti con la sprezzantezza di chi in queste divisioni ha costruito la fortuna di un'intera classe dirigente.

Parlare di manovra elettorale da parte di Bucci, Mulè e compagnia sembra davvero troppo poco. C'è ad Arcavacata un'università che aspetta di essere costruita. Ma c'è Catanzaro — dice — ha già la sua facoltà di medicina, e via nel municipalismo più becero, a difesa degli interessi offesi della cittadinanza (si dice così) da parte di un sindaco che tutto ha fatto tranne che pensare ai problemi seri e drammatici di Catanzaro. Il vecchio male, insomma, ha fatto la sua riapparizione, segno che chi per decenni ha governato questa regione tenta vecchie e nuove strade per restare in sella. La Calabria non ha bisogno di guerre fra poteri, di divisioni intestine per una facoltà di medicina, dei vecchi trasformismi. Ha bisogno, solo per restare al tema, di una discussione di studi universitari, di una programmazione delle sedi e degli indirizzi effettuati in maniera cosciente e responsabile. Ho scritto soprattutto, e la polemica su medicina ce lo dice una volta di più, di voltare pagina rispetto a una classe politica che il centrosinistra ha allevato e che è cresciuta sulle guerre di municipio dei calabresi.

f. v.

Sbocchi inadeguati della crisi calabrese rispetto ai problemi della Regione

Si viaggia verso il tripartito PCI: un'azione della sinistra

I comunisti non hanno partecipato agli incontri promossi dalla DC - Rossi: uscire dal vago e dare concretezza all'espressione « nuova direzione politica »

CATANZARO — Si va verso il tripartito DC - PSI - PRI anche in Calabria sulla scia della soluzione data alla crisi nazionale? All'interrogativo rievocato ieri da alcuni quotidiani e che la dichiarazione rilasciata ieri all'Unità dal capogruppo del PSI alla Regione, Antonio Mando, ha in qualche modo avallato, non c'è ancora risposta. E' troppo presto, si dice negli ambienti politici, per considerare già belli e fatti i giochi che sono tutt'altro che conclusi. Per il momento c'è da dire che all'incontro tra i partiti convocati dalla DC per ieri mattina a Lamezia in vista del consiglio regionale di giovedì 10 il PCI non ha partecipato, e questo rifiuto, come ha spiegato in una dichiarazione alla stampa il segretario comunista Tommaso Rossi non corrisponde ad alcuna logica di chiusura. Abbiamo detto e ribadito chiaramente — ha proseguito Rossi — che siamo disponibili ad incontrare tutti per una comune ricerca di una soluzione positiva della crisi a condizione che cadano le conclusioni della DC verso l'in-

gresso del PCI in una giunta che abbia chiare finalità riformatrici e rinnovatrici. Ogni soluzione diversa da questa — si dice ancora nella nota stampa del segretario regionale del PCI — non dà una risposta al problema reale dell'allargamento della base politica dell'esecutivo. Questo problema lo si può risolvere con l'entrata del PCI nel governo della Regione e sulla base di una rigorosa azione che, per i contenuti ed i metodi segnati fin da oggi, l'avvio di una svolta profonda.

In Calabria — dice Rossi — c'è una crisi gravissima di credibilità verso la regione: è il risultato della politica della DC che ha fatto della Regione un centro di coagulo di interessi clientelari e corporativi, in cui non si è riuscito neanche a mettere in moto meccanismi efficienti. Se si vuole quindi guardare con realismo e con una volontà rinnovatrice occorre prendere atto che in Calabria non ci sono più spazi per politiche e per soluzioni diverse, rispetto ad un governo di salda unità democratica in cui assolvano un ruolo fondamentale il

PCI e il PSI. Insomma, prosegue Rossi, sono da considerarsi superate sia l'esperienza storica del centrosinistra sia quella delle larghe intese: qualsiasi tentativo di ricercare soluzioni diverse da questa, magari recuperando formule che scaturiscono dalla trasposizione di schemi nazionali non risponde certamente agli interessi della Calabria. Per rompere il dominio e il monopolio della DC, conclude il segretario comunista, occorrono dunque soluzioni tali da ricreare un clima di fiducia.

Una giunta, insomma, che segna una svolta, in parte anche un ricambio delle classi dirigenti che negli ultimi decenni hanno governato la Regione. Per fare questo occorre innanzitutto sgomberare il campo dall'attuale esecutivo dimissionario, e che la fase elettorale venga gestita dalla nuova giunta che si può e si deve formare. Ma occorre anche preparare in prospettiva una nuova direzione politica della Calabria, una prospettiva, dice ancora Rossi, in cui siano saldamente uniti comunisti e socialisti. La nostra

proposta è quella di affrontare le elezioni, con la prospettiva di un governo democratico delle sinistre, aperto alle forze laiche. Anche i socialisti — dice il segretario del PCI — pongono il problema della direzione politica nuova alla regione. Si tratta di chiarire meglio questo concetto senza restare nel vago, per cui le interpretazioni su quest'affermazione del PSI sono le più diverse. Se l'interpretazione dovesse essere quella di un puro e semplice cambio di presidente della giunta regionale al posto di un democristiano magari un compagno socialista, è chiaro a tutti che questo non serve a far uscire la Calabria dallo stato di gravissima crisi.

Noi lo abbiamo detto più volte, anche la nostra conferenza meridionale di Bari: la situazione del Mezzogiorno è tale per cui la sinistra può operare positivamente e produttivamente per un cambiamento se unita nelle giunte anche con altre forze e se si oppone a chi vuole contare a governare come nel passato.

Si conclude oggi la prima fase della grande consultazione di massa promossa dal partito comunista

Tutta Reggio ha scelto i candidati del PCI

L'elaborazione di linee e di indirizzi di un diverso avvenire della città - Incredulità, anche diffidenza, ma tanto interesse e curiosità - Anche molti viaggiatori hanno depresso la propria scheda nell'urna - Manifestazione di fiducia

REGGIO CALABRIA — Si concluderà domenica 6 aprile la prima fase della grande consultazione popolare dei comunisti che ha consentito nei quartieri, nelle frazioni, nelle fabbriche, nei posti di lavoro lo sviluppo di un rapporto di tipo nuovo con i giovani, le donne, gli elettori. Una vera e propria messe di dati, già sui tavoli delle segreterie comuniste, sarà consegnata in Federazione per essere esaminata da un gruppo di compagni: è la prima volta che a Reggio Calabria una così vasta indagine viene condotta sui temi più attuali di politica internazionale e nazionale, sulla attività del partito, della Regione, delle amministrazioni comunali e provinciale.

Ma non si è trattato solo di questo: l'indagine svolta dai comunisti è andata più avanti, nella ricerca di uno stimolo di un protagonismo di massa, nella elaborazione e definizione delle scelte per un diverso avvenire della città, per un nuovo processo economico che assicuri prospettive occupazionali ai giovani e alle donne, per una rivalutazione della « politica » e delle istituzioni democratiche che sono strumenti di crescita sociale e civile.

Si discute ampiamente nelle fabbriche, nei posti di lavoro, nelle scuole nei quartieri sulla iniziativa comunista, che non è una trovata eletto-

rale, ma un modo più ravvicinato e diretto per cogliere umori e lagrime, per segnare suggerimenti e proposte, per ordinare e far proprie le esigenze di profondo rinnovamento della vita amministrativa, di una maggiore aderenza e prontezza di intervento degli Enti locali sui problemi reali più drammatici delle nostre popolazioni.

Non a caso, in questi mesi, si è accentuata la presenza comunista nei rioni e nelle frazioni, si è fatta più incalzante la capacità propositiva e di lotta della opposizione comunista contro la incapacità, le sopraffazioni, gli imbrogli di un centro sinistra che trova il suo cemento nella politica clientelare e trasformista al Comune, alla Provincia alla Regione.

Da questi contatti, dai ripetuti incontri con le diverse categorie di cittadini si è fatto più forte il movimento di lotta e di protesta che proprio in questi ultimi giorni ha ottenuto due significative vittorie: la sospensione sine die degli aumenti dell'ICI per oltre ottomila inquilini di alloggi popolari; impegni precisi e determinati per l'abbattimento dei « quartieri minimi » di Sbarre e di Archi e la ricostruzione di moderni edifici da assegnare agli abitanti dei rioni da ricostruire.

I compagni della cellula comunista si alternano per due giornate, hanno distribuito e raccolto le schede negli intervalli per il pranzo, all'inizio e all'uscita dai turni di lavoro. Ma non sono stati pochi gli operai che si sono recati all'appuntamento quando non erano di servizio per assistere, appassiti e curiosi: è stata una espe-

rienza unica — ci ha detto il compagno Franco Pennestri un operaio comunista del consiglio di fabbrica ed uno dei più votati — che ha suscitato entusiasmo ed interesse non soltanto fra gli operai ma fra i tecnici e il diverso personale amministrativo.

Anche tra i ferrovieri (più di 700 sono stati i votanti) notevole è stato l'interesse e la partecipazione: alla stazione centrale hanno espresso le loro indicazioni anche numerosi viaggiatori attratti da curiosità e interesse. I membri del Partito comunista italiano dal manifesto che sollecitava i cittadini a partecipare alle formazioni delle liste comuniste, del capomonte di persone che discutevano, si appartavano ed infilavano un biglietto in quell'urna.

Agli Ospedali Riuniti un tempo feudo di pascolo abusivo del più sordidissimo clientelismo democristiano, hanno votato circa 500, tra personale infermieristico, sanitari e docenti: ma nei vari reparti, nelle corsie, nelle camerette si è discusso e si discute ancora su questa sorta di « primario » che i comunisti hanno voluto organizzare dando prova di serietà e apertura e del loro stile diverso anche nella formazione delle liste.

C'è stata, ovunque ed è forse questo l'aspetto più entusiasmante della grande manifestazione di stima e di fiducia verso il Partito comunista italiano e la sua politica: la volontà di partecipazione democratica, l'ampio ventaglio di proposte, nomine, native che caratterizzano la serietà della consultazione costituzionale un matrimonio di comunisti e socialisti in alcune situazioni — si accingono ad intervenire e discutere nel modo migliore e nell'interesse generale.

Enzo Lacaria

senza campanile

E la barca tornò sola

f. v.

Anche in Calabria saranno « sbarcati » i socialdemocratici? L'ipotesi è stata valutata dal segretario regionale del PSDI, Gaspare Conforte, che ha inviato un ultimatum a Francesco Gallo, segretario regionale della DC. « Se si permette di escludere il mio partito dal governo regionale — ha minacciato Gaspare Conforte — la prima volta che incontrerò i presidenti a schiaffi ». Ma Gallo, che è abituato a prenderle, non si è preoccupato eccessivamente. Ne parlerà con Pujia e se proprio sarà il caso accetterà, in certe occasioni, di essere scortato da Dino Vita, segretario regionale dei repubblicani. Che invece, nella barca, dovrebbero restare. Ma, schiaffi a parte, vi immaginate una barca senza i socialdemocratici?

Interessanti risposte al questionario distribuito dalla Federazione

Società, scuola, Partito giudicati dai giovani

La stragrande maggioranza dei ragazzi e delle ragazze intervistati rifiuta la violenza, il mondo degli scandali, i linguaggi incomprensibili. Scarsa conoscenza e approssimazione



Dal nostro inviato COSENZA — I giovani e il PCI. Un rapporto difficile, spesso una storia da ricostruire, una menzogna, come si dice da rinvincibili, pensano i giovani di una città del Mezzogiorno della politica, dei comunisti, della scuola, della società, del terrorismo? A queste domande la Federazione del PCI di Cosenza e la FGOI hanno cercato di dare una risposta... attraverso i diretti intervistati, i giovani club, al quale è stato distribuito un questionario con otto domande, in vista di una manifestazione con Pietro Ingrao. I questionari sono stati distribuiti a migliaia nelle scuole medie superiori e nell'università della Calabria e il campione delle risposte fornite ha permesso di tracciare una specie di consuntivo che noi oggi sottoponiamo ai lettori dell'Unità. Non, ovviamente, un identikit del giovane oggi, ma, più semplicemente, lo spaccato su una realtà assai complessa.

La politica mondo distaccato?

Alla prima domanda sulla politica, o meglio sulla immagine della politica come mondo distaccato, fatto di scandali, uccisioni, linguaggi incomprensibili, la stragrande maggioranza dei giovani — l'ottanta per cento — risponde con un rifiuto di questa immagine. Il che non vuol dire un impegno diretto nella politica anche se gli intervistati ritengono che l'unico modo di far politica sia la partecipazione di tutti i cittadini e soprattutto dei giovani. E' un dato comune a quasi tutte le risposte la possibilità di « fare politica » in maniera diversa, anche se questa diversità non viene riconosciuta al PCI che è omologato agli altri partiti.

Emerge, tuttavia, una scarsissima conoscenza del partito e della sua linea politica e quindi una superficialità di giudizio anche quando si richiedono modificazioni della sua struttura interna a favore del partito. Per la maggioranza della provincia si individua invece nell'agricoltura e nelle forme di cooperazione ad essa legate, una possibile via per risolvere i problemi del lavoro.

Infine la domanda sul PCI: che ne pensi della sua politica? Assieme alla sincera ammissione di ignorare la politica del PCI emerge che chi la conosce ne ha spesso l'immagine che ne hanno dato i mass media durante il periodo della partecipazione del PCI nella maggioranza di governo. C'è chi vede il PCI come subalterno alla DC e lo si invita a modificare la sua recente politica per « tornare indietro ». Ricorre infine il suggerimento di riavvicinarsi all'organizzazione e alle aspirazioni delle masse popolari e degli emarginati.

PCI e tutti gli altri partiti democratici tengano conto di quanto è emerso in questi anni e cominciarne dalle modificazioni del rapporto uomo-donna e del movimento femminile. Cosa si può fare — si chiede — per vivere in pace, divertirsi, leggere, ascoltare musica anche « fuori », dove c'è violenza, paura e prevaricazione? Quasi tutti gli intervistati indicano la necessità di cancellare nei rapporti umani la malvagità, l'odio, l'ipocrisia e l'angoscia presenti in questa società. Su come sia possibile modificare lo stato di cose esistenti si evince una differente enfasi di proposte che va dal cambiamento di governo alla lotta contro l'emarginazione, senza peraltro fare specifico riferimento alle forze politiche come forza di cambiamento.

La pace, la lotta per difendere la vita dalla distruzione e dalla morte. Cosa possono fare i giovani. Su questo impegno quasi tutti sono concordi poiché la pace — così si dice — è vista come una grande questione per la quale vale la pena impegnarsi. Non si ha tuttavia fiducia che l'impegno dei giovani possa contare per modificare la situazione esistente non essendoci riuscite le passate generazioni.

Il terrorismo: si può combatterlo? E come? Nei confronti del terrorismo generale è il rifiuto e la condanna, con un senso di impotenza per la possibilità di trovare forme di lotta che possano scongiurarne. C'è anche chi pensa che una maggiore giustizia sociale contribuisca a togliere spazio e terreno al terrorismo. Per lui, invece, hanno suggerito di introdurre la pena di morte, leggi più dure e una polizia più efficiente.

Suggerimenti e risposte

Penultimo capitolo è il lavoro. Sebbene questo problema sia avvertito da tutti sono mancati suggerimenti e risposte frutto di una riflessione approfondita. Per la maggioranza dei studenti delle scuole medie superiori del capoluogo — la fabbrica e l'industria — la soluzione immediata al problema è l'occupazione. Nelle risposte dei giovani della provincia si individua invece nell'agricoltura e nelle forme di cooperazione ad essa legate, una possibile via per risolvere i problemi del lavoro.

Infine la domanda sul PCI: che ne pensi della sua politica? Assieme alla sincera ammissione di ignorare la politica del PCI emerge che chi la conosce ne ha spesso l'immagine che ne hanno dato i mass media durante il periodo della partecipazione del PCI nella maggioranza di governo. C'è chi vede il PCI come subalterno alla DC e lo si invita a modificare la sua recente politica per « tornare indietro ». Ricorre infine il suggerimento di riavvicinarsi all'organizzazione e alle aspirazioni delle masse popolari e degli emarginati.

Filippo Veltri

Un articolo del segretario regionale aggiunto della CGIL Carmine Garofalo

Gli obiettivi meridionalisti impongono la mobilitazione del Sud

I sintomi di una seria difficoltà del sindacato a mantenere il ruolo di soggetto politico della trasformazione e del cambiamento — I punti di riferimento elaborati al congresso

L'articolo che pubblichiamo, del compagno Garofalo, segretario aggiunto della CGIL, è apparso sul settimanale numero di « Rassegna sindacale » a commento del congresso calabrese della CGIL tenutosi nelle settimane passate a Reggio. Riteniamo che rappresenti una utile riflessione sullo stato del sindacato e del movimento in Calabria ed un punto di partenza per una discussione ed un dibattito che troverà aperte le pagine dell'Unità.

CATANZARO — Traendo le conclusioni del terzo congresso regionale della CGIL calabrese il compagno Milite ha rilevato come nel corso del congresso si sia manifestata una sorta di schizofrenia tra la volontà di difendere il grande patrimonio accumulato in questi anni e la capacità di rileggerlo criticamente per aderire ad una realtà mutata ed ai problemi di oggi. In effetti ha stentato a divenire centro della riflessione politica e del dibattito congressuale

un senso comune profondamente radicato fra i quadri dirigenti e più ancora tra i lavoratori e le grandi masse popolari della Calabria: il senso di una difficoltà seria del sindacato a mantenere il ruolo di soggetto politico della trasformazione e del cambiamento, a realizzare lo schieramento ed il livello di mobilitazione necessari per fronteggiare una situazione di crisi così forte ed estesa come quella della Calabria. Tutto ciò mentre da parte di grandi masse di lavoro-

ri, di giovani e di donne, si sollecita una direzione orientata su obiettivi di radicale trasformazione degli effetti economici, sociali e politici. Se questa contraddizione resta aperta o si allarga si creano le condizioni per un misto di ribellismo e di qualunquismo che sono i fenomeni attraverso i quali si è storicamente espresso in Calabria e nel Mezzogiorno la mobilitazione dei lavoratori e l'egemonia delle forze conservatrici e moderate. Il sindacato si presenta

sviluppo della occupazione della regione all'interno della linea nazionale del movimento sindacale, scegliendo gli strumenti principali di questa linea — cioè quelli della programmazione settoriale e territoriale — come punti di riferimento e leve principali per provincializzare la piattaforma di sviluppo della Calabria. Su questi obiettivi non siamo passati non tanto perché fossero obiettivi subalterni né tanto meno per essersi qualificata la vertenza regionale come una « vertenza pubblica ».

Il limite è venuto dalla scarsa capacità di cogliere le articolazioni concrete di questa linea e dalla inadeguata pressione che sarebbe stata necessaria in particolare nei confronti delle Partecipazioni statali. Non si tratta di rifondare la linea e l'iniziativa del sindacato calabrese ma di vedere quali sono le condizioni per riprendere la mobilitazione e la lotta avendo coscienza della necessità di impegnare in primo luogo il sindacato ca-

labrese ma non solo. Il congresso ha individuato la prima condizione nella capacità e nella volontà dell'intero movimento nazionale di collocare al centro della propria impostazione e della propria battaglia le scelte principali della linea EUR. Se l'occupazione, la programmazione, il Mezzogiorno non tornano ad essere l'asse portante della proposta del sindacato la lotta dei lavoratori calabresi è stata necessaria in particolare nei confronti delle Partecipazioni statali. Non si tratta di rifondare la linea e l'iniziativa del sindacato calabrese ma di vedere quali sono le condizioni per riprendere la mobilitazione e la lotta avendo coscienza della necessità di impegnare in primo luogo il sindacato ca-

labrese capace di intendere il ruolo moderno che giocano in una regione come la Calabria la spesa pubblica e l'assistenza. La terza condizione è data dalla costruzione di un soggetto politico in grado di rifare i patto delle forze progressiste della regione ponendo da oggi l'obiettivo della necessità di un nuovo governo della Calabria capace di rappresentare la regione nel confronto con il governo nazionale e che compia soprattutto la scelta di usare gli strumenti pubblici e le risorse pubbliche in funzione di un processo di sviluppo e di allargamento dell'occupazione. Anche dall'ultimo congresso regionale si è espressa la volontà di esercitare in questa direzione un intervento esplicito considerando l'obiettivo dell'unità fra le forze progressiste e della sinistra una scelta né funzionale né estranea agli interessi diretti del sindacato e dei lavoratori ma detta, dalla stessa emergenza calabrese.